

Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	STAMPA	BOLOGNA - USTICA QUANDO IL SOSPETTO CADDE SU GHEDDAFI	<i>MOLINARI MAURIZIO</i>	1
AFFARI ESTERI	GAZZETTINO	GLI AEREI, FONTE DI GUAI PER IL COLONNELLO	<i>CERRUTI MAURIZIO</i>	4
GIUSTIZIA	ITALIA OGGI	UNA MANO PER DUE STRAGI	<i>FORTUNA ENNIO</i>	6
GIUSTIZIA	UNITA'	Int. a BOLTANSKI CHRISTIAN: PERDITA, MORTE SOFFERENZA DIAMO UN LUOGO ALLA MEMORIA	<i>GENTILE GIULIA</i>	7
GIUSTIZIA	MANIFESTO	LA VERITA' SULLA STRAGE E' POSSIBILE	<i>BONFIETTI DARIA</i>	8
AFFARI ESTERI	UNITA'	LA LIBIA E I MISTERI DI USTICA	<i>BONFIETTI DARIA</i>	9

Bologna-Ustica

Quando il sospetto cadde su Gheddafi

Le paure del Quirinale nelle analisi dell'ambasciata Usa
 «Dietro gli attentati forse terroristi libici e palestinesi»

Documento

MAURIZIO MOLINARI
 CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Le ipotesi del Dipartimento di Stato

All'indomani della strage di Bologna, il Quirinale di Sandro Pertini non escluse la pista del terrorismo straniero, lamentando la presenza di agenti «libici, palestinesi e cecoslovacchi» in Italia e attribuendo tali infiltrazioni all'«eccesso di tolleranza» dei governi a guida democristiana «nei confronti del terrorismo di destra e di sinistra».

Questo si evince dalla lettura dei documenti sulla strage di Bologna che «La Stampa» ha ottenuto dal Dipartimento di Stato nel rispetto delle norme del «Freedom of Information Act». Il primo accenno a una «pista straniera» per la strage

di Bologna, avvenuta il 2 agosto 1980, la si trova il 4 agosto, quando l'ambasciata americana a Roma informa il Dipartimento di Stato a Washington dell'esistenza di una possibile matrice libica: «Le deduzioni ci portano a dire che la matrice è neofascista ma alcuni importanti personaggi italiani ritengono che la regia sia all'estero e il leader del Psdi Pietro Longo fa riferimento a responsabilità africane, presumibilmente libiche».

Passano 72 ore ed è Richard Gardner, titolare dell'ambasciata, a firmare un telegramma all'attenzione del Segretario di Stato Ed Muskie per far sapere che Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera, non solo «sospetta del coinvolgimento libico nell'attacco di Bologna» ma «chiede di avere un maggiore scambio di informazioni fra servizi segreti» al fine di chiarire le minacce che il regime del colonnello Muammar Gheddafi porta all'Italia. E Gardner lo rassicura sulla «stretta cooperazione con i servizi segreti italiani», sottolineando che l'intelligence americana è «costantemente in allerta sui segnali di sostegni stranieri per il terrorismo italiano».

Il 14 agosto è il Dipartimento di Stato che invece scrive a Gardner, facendogli sapere che «le autorità italiane stanno indagando su un possibile legame fra l'attacco di Bologna e la misteriosa caduta di un DC-9 di una compagnia italiana nel Mar Tirreno dello scorso 27 giugno», suggerendo di «seguire da vicino» questa «prima indicazione di un possibile collegamento» contro il disastro di Ustica.

La risposta da Roma arriva il 15 agosto, con un telegramma che cita come fonte «tre dissidenti libici», secondo i quali «Gheddafi garantisce addestramento e sostegno ai terroristi italiani tanto di destra che di sinistra nell'ambito di una strategia tesa a destabilizzare l'area del Mediterraneo».

Sono proprio questi due dissidenti a fare i nomi delle località dove Gheddafi addestra i terroristi: «Iufra, Ghadames e Sinuaen». Gli istruttori sarebbero «di più nazio-

nalità», includendo «palestinesi ma anche europei e americani già impiegati dalla Cia», mentre «sovietici e est europei sono troppo prudenti per farsi coinvolgere direttamente in questi campi». Ma ciò che più conta per Gardner è quanto ascolta dal primo ministro Francesco Cossiga e da Antonio Maccanico, segretario generale del Quirinale, nei colloqui che ha l'8 settembre e di cui scrive il giorno seguente al Dipartimento di Stato, con un lungo telegramma intitolato «Terrorismo - Le opinioni del primo ministro Cossiga e del presidente Pertini» e classificato «Confidential»: «Sul coinvolgimento di stranieri nel terrorismo Cossiga ha osservato che l'Italia sa, da fonti americane, che vi sono campi di addestramento in Libia anche se nessun collegamento fra la strage ed elementi stranieri è stato ancora stabilito».

Quanto a Maccanico, «ha detto che il presidente Sandro Pertini è convinto che non solo elementi libici ma anche palestinesi e cecoslovacchi sono implicati nel terrorismo italiano al comune obiettivo di destabilizzare la nazione». E' questo il punto che Gardner più porta all'attenzione del Segretario di Stato, Ed Muskie: «Maccanico ha detto che l'Italia è per molti versi il Paese europeo più vulnerabile al terrorismo, dandone in gran parte la responsabilità a eccessi di tolleranza da parte del governo italiano nei confronti del terrorismo tanto di destra che di sinistra».

Fino a quel momento tutti i governi italiani erano

stati a guida democristiana. «Se il governo italiano avesse agito energicamente quando questo fenomeno era nelle sue fasi finali - sono le parole di Maccanico a Gardner - le dimensioni del terrorismo sarebbero totalmente differenti».

DATI RISERVATI

Secondo gli Stati Uniti l'Italia stava indagando sui legami tra le 2 stragi

ESTATE DI SANGUE

Poco più di un mese di distanza tra il disastro di Ustica e la stazione

1980

un anno terribile

Il 2 agosto un ordigno a tempo esplode alla stazione di Bologna uccidendo 85 persone e ferendone oltre duecento

I telegrammi Roma-Washington



La pista africana
«Alcuni importanti personaggi italiani ritengono che la regia dell'attentato sia all'estero. Il segretario del Psdi Longo allude a responsabilità africane»



Servizi segreti
«Gerardo Bianco chiede un maggiore scambio di informazioni tra servizi segreti per chiarire le minacce che Gheddafi porta all'Italia»



Il disastro di Ustica
«Le autorità italiane stanno indagando su un possibile legame fra l'attacco di Bologna e la misteriosa caduta di un Dc-9 italiano nel Tirreno il 27 giugno»



Addestramento
«Gheddafi garantisce il sostegno ai terroristi italiani di destra e di sinistra nell'ambito di una strategia per destabilizzare il Mediterraneo»



Terroristi
«Il presidente Pertini è convinto che non solo elementi libici ma anche cecoslovacchi e palestinesi sono implicati nel terrorismo italiano»

Due tragedie parallele

27/6/1980

L'incidente di Ustica

Il Dc-9 in volo da Bologna a Palermo si squarcia in volo e scompare in mare. Perdono la vita 81 persone.

2/8/1980

La bomba di Bologna

Nella sala d'aspetto della stazione esplode una bomba nascosta in una valigia. Muoiono 85 persone

31 agosto 1999

La sentenza Priore

Il DC-9 è precipitato perché coinvolto in una battaglia aerea.

23/11/1995

La sentenza definitiva

Condannati come esecutori i neofascisti Fioravanti e Mambro

Su La Stampa

È partita ieri sulla Stampa una serie di articoli dedicati ai documenti ottenuti dal Dipartimento di Stato Usa.

Il Museo per la Memoria
Inaugurazione a Ustica del Museo per la Memoria. Intorno ai resti riassemblati dell'aereo, nove grandi casse con gli oggetti recuperati in mare

Il corteo dell'anniversario
«Bologna non dimentica»: il 2 agosto 2009, 29° anniversario della strage, una folla silenziosa attraversa il centro della città



I protagonisti delle informative



Pertini
E' stato presidente della Repubblica dal 1978 al 1985. E' morto nel 1990



Gheddafi
Il colonnello libico, 67 anni, guidò il colpo di Stato del '69 e da allora governa il Paese



Cossiga
Era primo ministro per la seconda volta: il suo governo duro dal 4 aprile al 18 ottobre '80

I timori del Colle

La destabilizzazione

■ Antonio Maccanico, segretario generale del Quirinale, fa sapere all'ambasciatore Gardner che il presidente Pertini temeva una strategia terroristica nazionale e internazionale per destabilizzare l'Italia

I sospetti della Dc

Il ruolo della Libia

■ Il capogruppo Dc alla Camera, Gerardo Bianco, comunica all'ambasciatore i dubbi che il colonnello libico non sia estraneo alla bomba di Bologna: lo proverebbero le confidenze di «tre dissidenti libici»

Le angosce del premier

Collegamenti

■ In un dossier classificato «Confidential» Cossiga osserva che, pur avendo notizia dei campi di addestramento in Libia, non è stato ancora stabilito alcun collegamento fra la strage ed elementi stranieri

Trent'anni fa un pilota-kamikaze cercò di ucciderlo. Negli anni Ottanta ci sono stati i bombardamenti di Reagan e la strage sui cieli scozzesi

Gli aerei, fonte di guai per il colonnello

Coinvolto, per propria ammissione, anche nel mistero del DC9 esploso su Ustica e del Mig caduto nella Sila

di Maurizio Cerruti

A Muammar Gheddafi, nato sotto una tenda beduina nel deserto della Sirte in un giorno imprecisato del 1942, gli aeroplani non hanno mai portato bene.

Nell'ottobre 1979, un pilota militare dissidente fu abbattuto un attimo prima che si lanciasse contro la tribuna dove il colonnello assisteva a una parata. Erano passati dieci anni da quando Gheddafi, 27enne capitano delle Trasmissioni, il 26 agosto del '69 aveva guidato il colpo di Stato militare che l'1 settembre aveva tenuto a battesimo la Repubblica araba libica, di impronta "nasseriana" (socialismo, islam, nazionalismo), rovesciando quasi senza sangue - un morto e 15 feriti - l'ottantenne re Idriss, filobritannico, che con la moglie era a curarsi i reumatismi alle terme in Turchia.

Ed è tramite un aereo, il DC9

Itavia Bologna-Palermo esploso in volo con 81 persone su Ustica il 27 giugno 1980, che Gheddafi è entrato di traverso anche in uno grandi misteri d'Italia. Egli stesso ha infatti sostenuto che i servizi segreti americani volessero abbattere il suo aereo personale credendo che a bordo ci fosse lui. Per sbaglio avrebbero invece colpito il DC9 Itavia. Versione che non trova riscontri. Però, il 18 luglio di quell'anno, sulla Sila, in Calabria, fu trovata la carcassa di un Mig libico precipitato. Secondo l'autopsia, il pilota sarebbe morto «alcune settimane prima». La tesi di una battaglia aerea ha così preso una qualche consistenza.

Sempre per via aerea arrivarono le bombe americane che il 15 aprile 1986 colpirono la residenza di Gheddafi, a Bab al-Aziziah: il leader della Giamahiria si salvò, ma tra le vittime ci fu una sua figlia adottiva. L'attacco dei cacciabombardieri ordinato da Ronald Reagan

voleva punire la Libia per l'appoggio dato ai terroristi palestinesi e dell'Ira nordirlandese.

Due anni più tardi, 27 dicembre 1988, esplose in volo un Boeing 747 americano con 270 persone a bordo: è la famosa strage di Lockerbie, in Scozia.

Lunghe indagini individuano agenti libici. Dopo un braccio di ferro con l'Onu, che costa alla Libia pesanti sanzioni, i due sospettati per l'attentato

vengono consegnati da Tripoli - inaugurando la stagione del "disgelo" con l'Occidente - e processati. Uno è assolto, l'altro condannato all'ergastolo. Dopo otto anni di carcere in Scozia, Abdelbaset al-Megrahi viene liberato poche settimane fa, per motivi umanitari (malato di cancro). A casa lo accolgono trionfalmente, come un

eroe: è uno schiaffo al premier Gordon Brown che aveva telefonato a Gheddafi per racco-

mandargli «discrezione». Ma per Gheddafi, i gesti provocatori sono pane quotidiano. Da quelli grandi, come la proclamazione della "Giornata della vendetta" per festeggiare la cacciata dalla Libia nel 1970 di ventimila italiani espropriati di tutto (festa cancellata nel 2008 in relazione alla firma del trattato di amicizia italo-libico, a Bengasi, il 30 agosto 2008); ai piccoli gesti, come il mancato incontro a Montecitorio, nel giugno scorso, col presidente della Camera Gianfranco Fini. Due i motivi, si vocifera a Tripoli: il suo passato di "neofascista" e il presente di "amico di Israele".

Il colonnello, in realtà non dà spiegazioni, e la diplomazia ci mette la classica pezza sopra giustificandolo con una «improvvisa indisposizione». Tutto un malinteso, insomma. Proprio come per la strana richiesta - che nessuno avrebbe mai fatto alle Freccie Tricolori - di marcare i passaggi acrobatici nell'azzurro cielo di Tripoli col verde della Giamahiria.



I rapporti Italia-Libia

**1911**

L'Italia di Giolitti conquista la **Libia** che diviene una **colonia di Roma fino al 1943**

**1949**

L'Onu dichiara l'**indipendenza della Libia**. 15 mila coloni italiani rimangono nel Paese

**1969/70**

Re Idriss el Senussi viene spodestato da **Muhammar Gheddafi** che caccia gli italiani rimasti confiscandone i beni e pretende dall'Italia il risarcimento per i danni della colonizzazione.

L'Italia a sua volta chiede il pagamento dei debiti alle aziende italiane

**1998**

Si raggiunge un accordo su questioni scottanti: la **bonifica dei campi minati**, la **libertà di ingresso in Libia**, il **risarcimento dei debiti alle aziende italiane**, la **restituzione delle opere d'arte trafugate**

**2004**

Gheddafi ripresenta la **richiesta** all'Italia affinché il "gesto riparatore" verso la Libia si traduca nella costruzione di un'**autostrada costiera**. Il progetto risulta però avere dei costi esorbitanti

**2006**

Il 17 febbraio **11 persone muoiono in incidenti davanti al consolato italiano a Bengasi**, dopo che il ministro Roberto Calderoli mostra in televisione di indossare una maglietta con vignette su Maometto offensive per gli islamici

**2007**

Firmato il 29 dicembre a Tripoli un **accordo** di cooperazione per **fronteggiare l'immigrazione clandestina** in Italia in partenza dalla Libia

**2008**

Il 30 agosto il premier Silvio Berlusconi e il leader libico Muhammad Gheddafi firmano l'**Accordo di cooperazione e amicizia** tra Roma e Tripoli

ANSA-CENTIMETRI

Una mano per due stragi

L'ex procuratore di Bologna: la bomba alla stazione collegata a Ustica

DI ENNIO FORTUNA

Sono stato procuratore della Repubblica a Bologna dal 1996 al 2000. Il processo per la strage alla stazione era da tempo concluso; tuttavia, raccogliendo un'istanza molto sentita in città, anch'io, appena assunte le nuove funzioni, ritenni mio dovere informarmi e cercare di capire. Altri colleghi lo avevano fatto prima di me, e altri l'hanno fatto dopo.

Tutti coloro che si sono occupati dal vivo della vicenda, pensano che la verità sia stata accertata e dichiarata, ma si tratta purtroppo di una verità monca, parziale, incompleta.

Forse anche perché è mancato il riscontro e il confronto con l'altro grande mistero dello stesso periodo, la strage del DC-9 di Ustica.

(...) L'aereo era partito proprio da Bologna poche settimane prima della strage della stazione, e dopo la prevista sosta a Palermo doveva rientrare all'aeroporto di partenza. È mancata negli inquirenti di Ustica la capacità o la volontà di collegare i due fatti. Se l'ipotesi della bomba nel bagagliaio del velivolo fosse stata tenuta in maggiore considerazione e seguita, si sarebbe subito scoperto che l'esplosione, secondo gli orari, doveva avere luogo nell'aeroporto bolognese (l'aereo accumulò infatti un forte ritardo, e proprio per questo si trovò nel cielo di Ustica ad un'ora in cui avrebbe già dovuto essere di ritorno a Bologna).

Quando arrivai a Bologna cercai di operare il collegamento logico tra i due episodi, ma il processo per la strage della stazione era già irrevocabilmente concluso e l'altro era ormai troppo avanti, con la competenza di Roma ormai definitivamente stabilita.

Dovetti quindi rinunciare. Di fatto a Bologna non si è mai indagato sulla strage di Ustica, né l'autorità giudiziaria romana ha svolto particolari accertamenti nell'aeroporto emiliano. Tutto è stato fatto a Roma, benissimo per quanto ne so, ma scartando in partenza un piano di ricerche che poteva essere fruttuoso o almeno promettente. Il processo per la strage di Ustica non mi risulta ancora concluso. Per di più si tratta di un processo senza indagati con riferimento all'episodio principale, secondo questa ipotesi, strettamente legato alla strage della stazione, e verosimilmente opera dello stesso gruppo eversivo. Il bersaglio

preso di mira era ovviamente il sistema aeroportuale e ferroviario di Bologna nella stagione turistica, ma senza scartare l'idea che il progetto della bomba alla stazione sia nato dal fallimento del primo attentato (le vittime del quale furono i viaggiatori a bordo del DC-9, ma non anche i passeggeri, il personale e le strutture aeroportuali).

Si può quindi ancora indagare senza rimettere in discussione i risultati conseguiti, ma per completarli, e chiarire ciò che è ancora coperto dal mistero.

**Il Dc-9
Itavia
avrebbe
dovuto
esplosione
a Bologna**



Perdita, morte sofferenza Diamo un luogo alla memoria

CHRISTIAN BOLTANSKI

ARTISTA, IDEATORE DEL MUSEO SU USTICA

65 ANNI, PARIGI

Sono nato in Francia, ma so esattamente cosa accadde a Bologna il due agosto 1980, solo una manciata di giorni dopo la tragedia di Ustica su cui di recente ho lavorato, per l'allestimento del museo-memoriale alla prima periferia della città. Ero già adulto, avevo 36 anni. Purtroppo però non ricordo cosa facevo, dov'ero quel tragico giorno. Il lavoro che ho fatto a Bologna, all'ex deposito degli autobus di via Saliceto, è stato unico perchè concepito esclusivamente e specificamente per quel disastro. Da artista, gran parte delle mie installazioni sono incentrate sui temi della perdita, della morte, della memoria. Ma ogni lavoro nasce sempre con uno sguardo specifico a ciò che accadde. Sarei interessato a lavorare sulla bomba alla stazione, se me lo chiedessero. Ma ora così, su due piedi, non saprei dire cosa ne farei, come trasferirei la sofferenza delle persone in un museo della memoria. Come potrei modernizzare la commemorazione di quel giorno nel rispetto del dolore di chi è rimasto. Dovrei venire lì, incontrare la gente, parlare con loro. **GIULIA GENTILE**



USTICA

**LA VERITÀ
SULLA STRAGE
È POSSIBILE**

Daria Bonfletti

Ancora un anniversario della strage di Ustica: sono passati 29 anni da quel tragico 27 giugno '80, da quella serata nella quale 81 innocenti cittadini hanno perso la vita. Scrive in questa occasione ai parenti delle vittime il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Sia fatto ogni sforzo perché le indagini recentemente riaperte permettano di dare adeguata e valida risposta». E credo che questa sia davvero la richiesta che tutti dobbiamo formulare, ribadendo ancora una volta che la verità completa sulla tragedia è possibile. Le nuove indagini dei p.m Amelio e Monteleone, a partire da quanto già appurato dall'istruttoria del giudice Priore, hanno la

possibilità di ricostruire definitivamente lo scenario all'interno del quale è avvenuta l'azione militare di intercettazione per cui il Dc9 è stato abbattuto.

Bisogna però che sia messo a disposizione degli inquirenti l'intero panorama delle informazioni e lo si può fare cercando ogni forma di collaborazione di paesi amici e alleati che oggettivamente sono in grado di avere, per presenza e dislocazione di forze, notizie utili. Non si possono più accettare silenzi, collaborazioni imprecise, risposte evasive alle rogatorie internazionali. E è necessario rivolgersi ulteriormente alla Nato, che pur è già stata prodiga di informazioni, perché metta a disposizione tutto il suo patrimonio di informazioni. E bisogna fare tutto avendo la consapevolezza che un aereo civile è stato abbattuto e nessuno ha dato spiegazioni e che quindi è la dignità stessa della Nazione che è in gioco.

Con questi sentimenti i parenti delle vittime si riuniranno ancora una volta a Bologna, attorno alle istituzioni, ai rappresentanti di quegli Enti locali che sono stati sempre vicini a loro in un vincolo di solidarietà umana e di impegno civile.

In questi anni, l'Associazione ha sempre

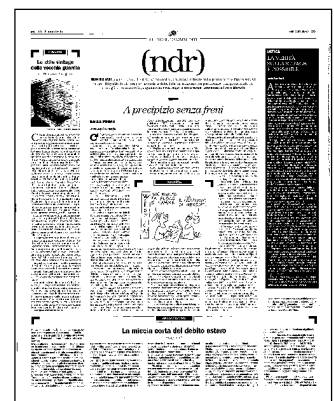
cercato di operare per ottenere verità su questa tragica vicenda nella consapevolezza che la verità non fosse dovuta soltanto alle vittime innocenti, ma che con questa verità dovesse essere scritta una pagina importante della vita del nostro paese. Perché Ustica non è solo la storia di un aereo abbattuto, di sicurezza negata, di confini, spazi aerei violati, è anche storia del rapporto tra Istituzioni e apparati dello Stato. Troppe volte le Istituzioni, a partire dalle nobilissime pagine scritte dalla Commissione stragi presieduta dal compianto senatore Gualtieri, hanno chiesto inascoltate spiegazioni sui comportamenti dei vertici dell'Aeronautica.

Troppe volte i governi hanno dato indicazioni che non sono state nei fatti rispettate, che sono state eluse nella sostanza.

Abbiamo visto assurgere ai vertici dell'Aeronautica proprio coloro che erano stati i più «restii» nella collaborazione coi magistrati che svolgevano le indagini. C'è perfino un capitolo specifico sulle «carriere in riscossione» nella sentenza ordinanza del giudice Priore.

È una storia di convivenza civile, di trasparenza democratica che non può essere elusa.

** Presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica*




**LA LIBIA
E I MISTERI
DI USTICA**

**LA VISITA DI GHEDDAFI
E LA VERITÀ SULLA STRAGE**

Daria Bonfietti *
SENATRICE PD

La visita del Colonnello Gheddafi in Italia potrebbe essere l'occasione per avviare una collaborazione utile a definire la vicenda della strage di Ustica. I punti da chiarire sono molti. All'indomani della tragedia, sul quotidiano siciliano *L'Ora* viene pubblicato il seguente necrologio: «Il Consolato Generale della Giamahiriah Araba Libica Popolare Socialista partecipa sinceramente al dolore che ha colpito i familiari delle vittime della sciagura aerea di Ustica». Poi, a tre settimane dal disastro, sulla Sila, viene rinvenuto un aereo, un MiG23 monoposto delle Forze Armate libiche. L'aspetto più importante è che in tutti questi anni il leader libico Gheddafi ha sostenuto di conoscere la verità sulla tragica vicenda, basti ricordare una conferenza stampa del gennaio 1990 durante la quale affermava che quella sera il suo aeroplano era in volo sul Mediterraneo e che gli Usa, nel tentativo di abbatterlo, avevano colpito l'aereo italiano. Poi nel febbraio '98, in una intervista a un giornale italiano affermò: «Io sono il testimone, perché io in quelle ore andavo in aereo verso la Jugoslavia. La gente che era con me temeva, aveva paura che ci abbattessero con un missile. Però noi, a differenza dei passeggeri del volo Itavia, siamo arrivati a destinazione sani e salvi. Quando abbiamo sentito dell'abbattimento di questo aereo civile, abbiamo capito che probabilmente noi eravamo l'obiettivo. E che loro volevano buttar giù il mio aereo». Dichiarazioni impegnative ma che trovano riscontro in quanto affermato da vari militari, operanti presso i siti radar, che hanno riferito di aver osservato la sera del 27 giugno 1980 tracce di un velivolo di nazionalità libica.

C'è un altro aspetto: la vicenda Ustica è sempre presente nel dialogo di Gheddafi con gli Usa. Nel 2003, nel 34° anniversario della Rivoluzione, Gheddafi sottolineava come la Libia avesse pagato gli indennizzi tanto per le vittime di Lockerbie quanto per quelle dell'esplosione del Dc10 Uta nei cieli del Niger al fine di cancellare il passato e costruire un futuro di pace. Subito dopo però rilanciò affermando che furono gli Usa ad abbattere il Dc9 Itavia sui cieli di Ustica. Dopo gli attentati dell'11 settembre, anche Gheddafi si strinse attorno agli Stati Uniti e il suo racconto su Ustica iniziò a farsi sfumato: «Ciò che so è che, come tante altre volte quando ero diretto in Jugoslavia, dovetti sorvolare l'Italia. Ma non posso dire se via sia una relazione diretta tra il mio viaggio e ciò che accadde all'aereo

civile italiano». Da qui un'amara riflessione: la verità su Ustica pare essere stata delegata all'alternarsi dei rapporti tra Usa e Libia. È venuto il tempo che sia la politica estera del nostro Paese a diventare protagonista chiedendo a Stati amici e alleati di mettere ogni loro conoscenza a disposizione della nostra giustizia.

** Presidente Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica*

